

# Imprese e mercato nell'evoluzione della politica ambientale europea

Antonio Massarutto  
Università di Udine

Spilimbergo, 8 giugno 2010

# L'evoluzione della politica ambientale

- Fase “pionieristica”:
  - la questione ambientale risulta da una battaglia di pochi, diretta a preservare intatte almeno alcune, poche, dimensioni
  - logica di conservazione
- Fase “infrastrutturale”
  - predisposizione (in genere a spese pubbliche) di reti e impianti adeguati per governare l'impatto dell'uomo sull'ecosistema
  - Ruolo pubblico: messa in opera delle infrastrutture e dei servizi
- Fase del “comando e controllo”:
  - definizione di soglie accettabili per il comportamento dei privati
  - imposizione attraverso le norme e il successivo controllo e sanzione
  - Ruolo pubblico = presidio della “frontiera” tra economia e ambiente
- Fase dello “sviluppo sostenibile”,
  - riconversione del processo economico di produzione e consumo;
  - Ambiente da risultante a variabile indipendente
  - Ruolo pubblico: promotore e attivatore di risposte da parte dell'economia
  - Economia da “parte del problema” a “parte della soluzione”

# Ambiente e competitività

- Da ambiente = limite ad ambiente = generatore di opportunità di sviluppo
- Ambiente come fonte di svantaggio competitivo
  - asimmetria della politica ambientale (nel BP)
  - costi diretti per le imprese
    - adeguamento a normativa
    - maggiori costi per accedere a input di base (es. energia)
  - esternalità negative e carrying capacity locale
- Ambiente come fonte di vantaggio competitivo
  - tendenziale convergenza della politica ambientale (MLT)
  - aumento della domanda di “beni e servizi ambientali”
    - segmenti “eco” nelle filiere tradizionali (es. agricoltura bio; eco-marchi)
    - tecnologie e servizi per il disinquinamento e la gestione ambientale
  - “learning by doing” nella produzione eco-compatibile

# La risposta delle imprese

- Le fasi del rapporto tra impresa e ambiente
  - Approccio furtivo: cerco di non dare nell'occhio
  - Approccio passivo: cerco di limitare i danni spendendo meno che posso e quando non posso farne a meno
  - Approccio reattivo: l'impresa si rende conto che la gestione delle problematiche ambientali diventa un terreno rilevante per la sua competitività, e cerca di tenerla sotto controllo
  - Approccio proattivo: l'impresa ricerca nell'impegno ambientale la fonte del suo vantaggio competitivo
- Dall'impresa al sistema delle imprese
  - Sfida: fare in modo che l'innovazione si diffonda e diventi pervasiva
  - Dall'iniziativa pionieristica a sistema di innovazione
  - L'esempio del vino: dallo shock del metanolo alle filiere della qualità
  - Porter: l'importanza della domanda locale per la costruzione del vantaggio competitivo

# Le opportunità della green economy

- Alcune ragioni per scommettere sulla green economy
  - La qualità dell'ambiente è un bene che si produce qui e crea lavoro qui
  - La “domanda di ambiente” si sviluppa anche in Cina!
  - L'offerta di soluzioni per l'ambiente può diventare un nuovo terreno per le nostre imprese
  - Non possiamo rinviare a lungo i conti con la sostenibilità ambientale, ma possiamo trasformarli da costo in investimento
  - Non si può uscire dalla crisi di sostenibilità invocando le risorse pubbliche (né finanziarie, né “comando e controllo”); dobbiamo scommettere sulla capacità della modernità di trovare la soluzione
  - Opportunità di riconciliazione tra una “modernità dissipatrice” e un “ambientalismo del no” ⇔ idea di “modernità riflessiva”
- Alcune cose che la green economy non è
  - Apoteosi dell'autarchia e del “fasin di bessoi”
  - Fuga dalla modernità e rifiuto della tecnologia: “mulino bianco”

# Due errori da evitare

- “Pensiamo alle cose serie”
  - “la politica ambientale è un lusso che non ci possiamo permettere”
  - “Le imprese sono già colpite dalla crisi: non possiamo aggravarle ancora”
  - “se non possiamo fare le cose è solo colpa dei verdi”
  - Il caso della “dir. solventi”: tirare a campare non è servito a uscire dalla crisi
  - Le “cose verdi” sono tra le poche cose che i cinesi non sanno ancora fare!
- Il mito della decrescita felice
  - “a nuje ce basta lu sole e lu mare ...”
  - “il radicchio del vicino non ci salverà”
  - La green economy sarà il detonatore di una nuova fase dello sviluppo solo se diventerà la nuova base del nostro export, non se rimarrà un’arcadia felice in cui rifugiarsi a contemplare il declino
  - “Green” non preclude la trasformazione del territorio e del nostro modo di vivere; semmai la “ispira”, mettendo al centro del progetto di trasformazione la ricostruzione delle premesse dello sviluppo
  - “Decrescita” o “altra crescita” ?

# Le filiere della green economy

- Le filiere tradizionali
  - Vantaggio competitivo = produrre merci tradizionali impattando meno
  - Innovazione di prodotto / servizio
  - Innovazione di processo
  - Servizi a valore aggiunto
  - Nuove forme di ddl con paesi emergenti
- Servizi ambientali e governance ambientale
  - La gestione delle risorse locali: acqua, rifiuti, suolo
  - Logistica, trasporto, mobilità
  - Nuovi modelli di policy e costruzione del consenso
- Le filiere emergenti
  - Risparmio energetico (es. bioedilizia)
  - Fonti rinnovabili di energia
  - Materiali eco-compatibili, di recupero etc

# I fattori critici che possono stimolare risposte “proattive”

- Sul lato della domanda
  - Ambiente come “bene di lusso” la cui domanda aumenta in modo più che proporzionale
  - Domanda per beni e servizi ecologici indotta da costi crescenti di soluzioni tradizionali (es. abitazioni, mobilità, energia)
  - Pressioni lungo le catene di subfornitura
  - Ruolo della reputazione ambientale
  - Domanda di beni, servizi e apparecchiature che riducono impatto ambientale (es. smaltimento rifiuti, depurazione acqua)
- Sul lato dell’offerta
  - Regolazione ambientale sempre più costosa e “a ondate”
  - Costi crescenti di accesso ad alcuni input (es. credito, assicurazioni) per le imprese prive di sistemi di gestione ambientale
  - Costi crescenti per procurarsi fattori produttivi critici (es. energia)

# Il ruolo della politica

- Cosa può fare
  - Da politica che frena per salvaguardare l'ambiente a politica che stimola i fattori di contesto che possono rendere conveniente alle imprese impegnarsi
  - Facilitare le iniziative delle imprese
  - Facilitare la collaborazione tra gli attori
  - Indirizzare il sistema con gli opportuni incentivi (agendo sui fattori critici)
  - Favorire la maturazione della “domanda di ambiente”
  - Legittimazione ↔ partecipazione
- Cosa non possiamo aspettarci che faccia
  - “la pianificazione”: non è onnipotente, non controlla più gli snodi decisivi della filiera
  - Il finanziamento a pioggia: non ci sono le risorse
  - I limiti del “comando e controllo”

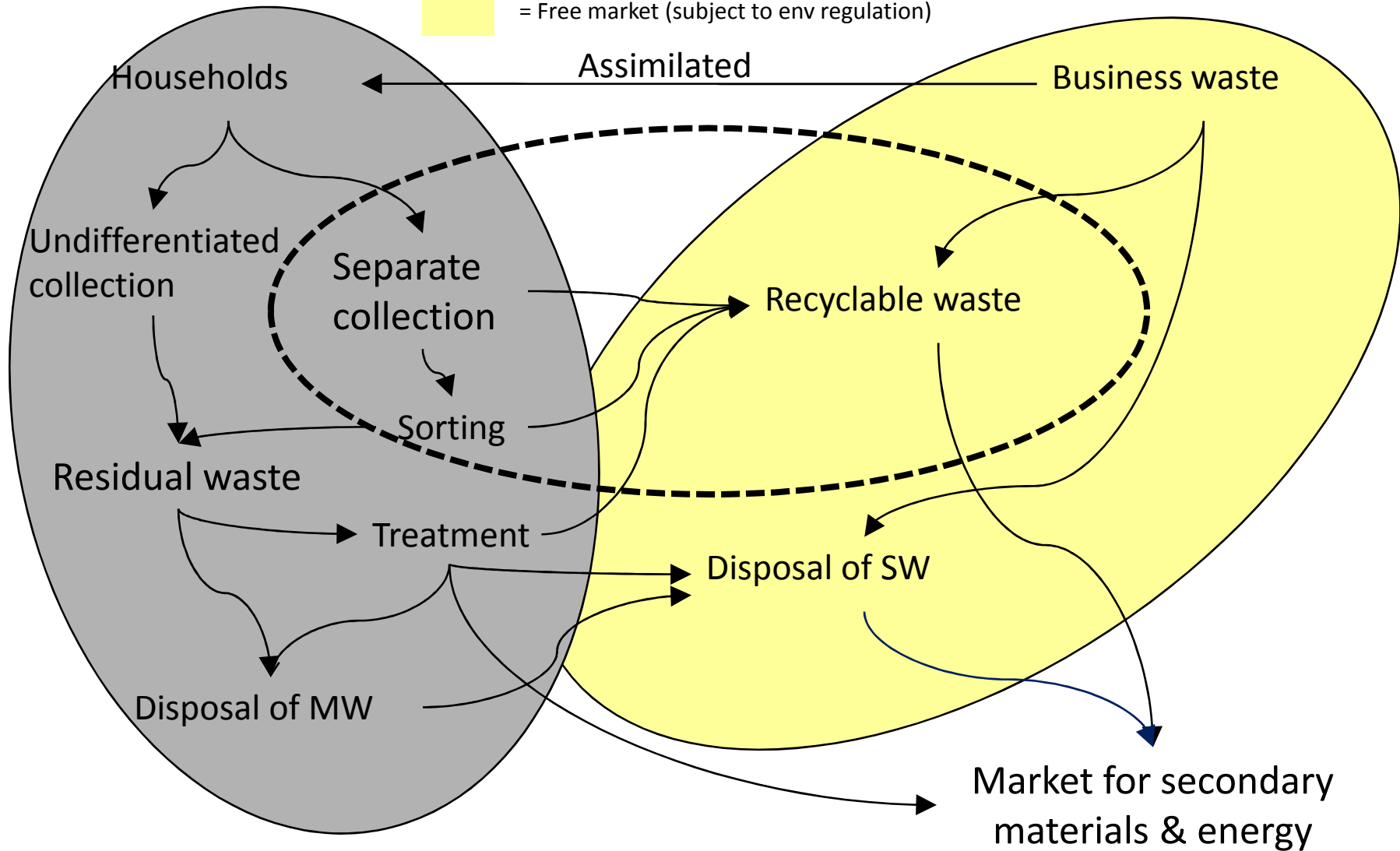
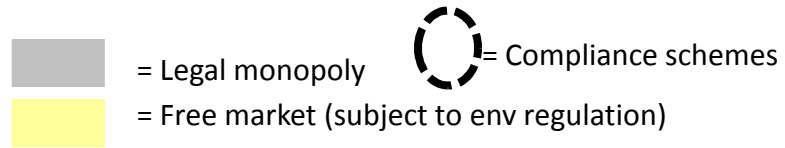
# Il caso dei rifiuti

- Dalla gestione dei rifiuti alla gestione dei materiali
  - Il collo di bottiglia che genera insostenibilità: la discarica
  - Da “utility” a filiera industriale
  - L’importanza dell’innovazione: progettazione, design, riciclo
- Una nuova divisione del lavoro tra pubblico e privato
  - Servizio pubblico ↔ rifiuto residuo deve trovare una destinazione
  - Mercato ↔ la minimizzazione del rifiuto residuo
- Cosa significa “green economy” nel campo dei rifiuti?
  - Ripensare i beni e la logistica: chi impara a prevenire prima degli altri, avrà un vantaggio competitivo
  - Le filiere del recupero: divisione del lavoro, innovazione, specializzazione
  - Ma anche gestione tradizionale: la gestione ecologica dei rifiuti non sarà “zero waste”, ma “zero landfill”
  - Politica pubblica non deve solo “risolvere il problema dei rifiuti”, ma anche facilitare il riposizionamento competitivo delle imprese, affinché il saper gestire i rifiuti diventi un’occasione di crescita industriale

# Evolution of SWM regimes in Europe

Regime	Main objective	Key actor	Emphasis on ...
Public hygiene (- end 60s)	Removing waste from urban areas	Municipality	Quality of service Urban propriety “Out of sight, out of mind”
Environmental protection (early 70s)	Minimizing environmental impact of disposal Avoid shipments of waste towards low-standard countries	Legislator	Technology End-of-pipe regulation
Facing the waste mountain (end 70s – mid 80s)	Ensuring adequate disposal capacity face to dramatically increasing quantities and supply shortage	Region	Supply of disposal capacity Social consensus Economies of scale
Prevention and closed material cycles (90s - )	Minimizing waste flows and increasing the potential for recovery of resources	National level Manufacturers of goods Retail sector	Extended producer responsibility

# Municipal and special waste flows



# Waste management in Oecd countries

	Materials recovery	MBT	Incineration, WTE	Landfill	Landfill reduction 1995 – 2005
	%	%	%	% Kg/year/inhab	%
USA	24%	8%	14%	<b>54%</b> 407	-3%
JPN	17%	0%	74%	<b>3%</b> 14	-8%
AUT	27%	45%	21%	<b>7%</b> 38	-30%
BEL	31%	23%	34%	<b>12%</b> 51	-36%
CZ	1%	3%	14%	<b>80%</b> 223	n.d.
DK	26%	15%	54%	<b>5%</b> 34	-12%
SF	30%	0%	10%	<b>60%</b> 273	-5%
FRA	16%	14%	34%	<b>36%</b> 195	-9%
D	33%	17%	25%	<b>18%</b> 104	n.d.
GRE	8%	0%	0%	<b>92%</b> 392	-1%
ITA	16%	23%	10%	<b>51%</b> 294	-39%
NL	25%	23%	32%	<b>2%</b> 11	-29%
NOR	34%	15%	25%	<b>26%</b> 98	n.d.
POR	9%	6%	21%	<b>64%</b> 301	n.d.
SPA	9%	33%	7%	<b>52%</b> 277	-29%
SWE	34%	10%	50%	<b>5%</b> 23	-30%
SUI	34%	16%	50%	<b>1%</b> 3	-12%
UK	17%	9%	8%	<b>64%</b> 373	-19%